Quotidiano / Anno XLIV / N. 253 (spedizione in abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 14 settembre 1967 / L. 60 ★

Oggi 8 pagine speciali

CECOSLOVACCHIA 1967

Un ampio panorama dell'economia e delle produzioni cecoslovacche in occasione della Fiera internazionale di Brno

Il caso di Siena

SIENA è nel cuore degli Italiani, per la sua storia, per la sua bellezza, ed anche per la preoccupazione che suscitano le sue odierne difficoltà economiche. Siena è una cittadella della democrazia e del movimento operaio, è il capoluogo della provincia più rossa d'Italia, di una provincia dove i comunisti sono in molti casi in maggioranza assoluta, dove i comunisti insieme ai socialisti delle diverse tendenze, costituirebbero, uniti, una forza immensa che nessuna manovra reazionaria, nessuna resistenza conservatrice potrebbe fermare. Ma i gruppi dirigenti della DC vogliono che a Siena la democrazia sia messa in mora; e i dirigenti socialisti, in nome dell'alleanza di centro-sinistra e di un cieco anticomunismo, hanno fatto propria questa stessa volontà.

Il Consiglio comunale di Siena, eletto nel giugno scorso, ha dovuto decidere il proprio autoscioglimento dopo aver costatato l'impossibilità di dar vita a una qualsiasi maggioranza. Rimane a Siena il commissario prefettizio, al posto dei quaranta eletti dal popolo. E il governo, dopo aver fatto fare ai rappresentanti di tutti i gruppi consiliari un mese di anticamera, si è rifiutato perfino di prendere impegno perché a Siena si voti subito, cioè nella prossima tornata autunnale!

I comunisti senesi si sono battuti fino all'ultimo per evitare questo colpo inferto alla democrazia. Hanno proposto di costituire una giunta di sinistra, che avrebbe disposto di una larghissima maggioranza; hanno proposto un'intesa programmatica sulle linee dell'Associazione nazionale dei Comuni, accettate al congresso di Salerno da tutte le forze politiche democratiche e dalla stessa DC, dichiarandosi disposti anche ad appoggiare dall'esterno un'amministrazione che attuasse un simile programma. Hanno proposto che, se si doveva arrivare allo scioglimento del Consiglio, vi si arrivasse almeno con una Giunta in carica, per evitare una nuova gestione commissariale. Ma tutte queste proposte sono state ostinatamente respinte dai partiti del centro-sinistra.

EPPURE, la difesa dell'autonoma rappresentanza elettiva, il rifiuto dell'ingerenza prefettizia, dovrebbero essere questioni di principio. E lo sforzo per imprimere un carattere democratico e popolare allo schieramento di maggioranza e al programma amministrativo, dovrebbe essere il principale punto di riferimento per tutti coloro che si richiamano comunque alle tradizioni del movimento operaio e democratico.

« Noi vogliamo rivendicare al popolo il Comune. Vogliamo che il Comune, casa nostra, sia altresì cosa nostra! ». Così Andrea Costa nel 1883, in un discorso pronunciato in un periodo di aspra lotta contro il centralismo burocratico dello Stato e contro i prefetti, per le autonomie comunali, poneva una fondamentale rivendicazione democratica del movimento operaio, una rivendicazione che è vera e giusta ancora. Ma a stravolgere queste elementari, chiarissime verità, è venuta la politica imposta dai gruppi dirigenti moderati della DC e da quei dirigenti socialdemocratici che attraverso l'alleanza di centro-sinistra e l'anticomunismo preconcetto hanno portato la divisione e la rottura in molte assemblee elettive locali fino alle estreme conseguenze. Né vale l'obiezione, che già prevediamo levarsi in campo socialista, che anche una maggioranza di centro-sinistra potrebbe avere un contenuto e un programma democratico e popolare. Vi sono state è vero, in alcune città amministrate dal centro-sinistra singole decisioni e iniziative positive ma fuori dal quadro della politica nazionale di centro-sinistra e con un concorso determinante dei comunisti. Purtroppo, in generale, nella realtà della vita dei nostri Comuni, delle Province, delle Regioni, l'avvento del centro-sinistra ha dato luogo, nel complesso, a una catastrofica involuzione degli istituti rappresentativi, a un loro crescente distacco dagli interessi popolari, e si è accompagnato, soprattutto negli ultimi anni, a un processo di restringimento dei poteri reali e della autonomia degli Enti locali e a un'esasperazione dei controlli burocratici dello Stato quale non si era mai avuta nel passato, neanche ai tempi di Scelba.

E INFATTI, il carattere non democratico e non popolare di questa politica, trova conferma nelle manifestazioni estreme di essa, là dove, come a Forlì, i consigli elettivi sono stati paralizzati e aboliti per lungo tempo; là dove, come a Siena e altrove, si chiama il commissario prefettizio pur di non superare lo schema del rigido anticomunismo; là dove, come a Ravenna, viene apertamente consumato il connubio con la destra economica e politica, accogliendo il partito liberale nello schieramento di maggioranza.

Contro tutto ciò resistono quei democratici, quei socialisti che in tante città d'Italia rifiutano la logica dell'accentramento e della sopraffazione, e che anche a Siena, a Pistoia, a Ravenna, a Forlì non hanno mancato di esprimere dissenso e protesta. Contro tutto ciò si battono i comunisti, che continueranno a proporre, al di sopra di ogni formula prefabbricata, programmi amministrativi ispirati agli interessi popolari, soluzioni politiche che salvaguardino e rafforzino la autonomia locale e la democrazia, nella convinzione che la posta in giuoco va molto al di là dei confini municipali, sia pure di una città grande e nobile come Siena, poiché si tratta di respingere e battere una pericolosa tendenza alla degenerazione degli istituti democratici, di affermare ed imporre una visione nuova della società e dello Stato.

Enzo Modica

Si estende il dibattito sul superamento dei blocchi

Forti attacchi dei cattolici all'oltranzismo atlantico

Un significativo editoriale del quotidiano della Curia milanese che polemizza sul concetto di « scelta di civiltà », critica il « Corriere della Sera » e la destra socialista — Convegni della sinistra democristiana sul problema della NATO — L'« Espresso » definisce la politica di Johnson per il Vietnam « una politica di distruzione organizzata » — Le riunioni delle Direzioni del PSIUP e della Democrazia cristiana

Perfino il *Corriere della Sera*, organo massimo dell'atlantismo nazionale, si è accorto che anche dopo il voto espresso sabato scorso da un Consiglio dei ministri silenzioso, i problemi della politica estera italiana rimangono una spina nel fianco della coalizione; da qui le sue preoccupazioni per le « insidie » del PCI, che « mira al disordine ». Che cosa sia questo disordine il giornale milanese non lo dice, ma dietro questa etichetta si intuisce tuttavia lo sforzo di imporre in qualche modo un minimo di disciplina atlantica all'interno di una maggioranza che finora si è presentata unita solo quando, per un accordo molto faticato, nessuno ha preso la parola. Sul comunicato del governo interverrà oggi anche l'*Espresso* con un editoriale del suo direttore, Eugenio Scalfari, che ritiene il voto del Consiglio dei ministri « una scatola vuota », priva — a parte la riaffermazione di fede atlantica — di significati politici concreti. Le polemiche che hanno diviso la maggioranza in questi mesi — nota Scalfari — non sono marginali; « esse investono alcuni punti di fondo, come il trattato di non proliferazione nucleare, i contenuti formali e sostanziali dell'Alleanza atlantica, l'atteggiamento italiano di fronte alla crisi del Medio Oriente, la ammissione della Gran Bretagna nel Mercato comune, la politica americana nel Vietnam e le sue evidenti ripercussioni su tutta la situazione internazionale ». Lo *Espresso* pubblica a parte anche il primo di una serie di articoli di Antonio Gambino sul Patto atlantico: nella puntata di apertura dell'inchiesta, l'autore discute la interpretazione del Patto come « scelta di civiltà » (ricordando tra l'altro alcuni suoi precedenti di acceso atlantismo, che lo portarono a sostenere, qualche anno fa, la necessità di istallare missili sul suolo italiano), e rileva, per adesso, alcuni aspetti nuovi della situazione internazionale, ciò che egli chiama un processo di « liberalizzazione » ad Est (oggi ci sentiamo più vicini, dice in sostanza Gambino, a Kadar e ai cecoslovacchi che a Salazar o ai colonnelli greci) al quale si oppone, sull'altra sponda, la guerra USA nel Vietnam, che corrisponde a una scelta di Johnson nel senso di « una politica di distruzione organizzata ».

Molto interesse, intanto, continua a suscitare l'iniziativa della sinistra dc, che ha indetto per i prossimi giorni, a Firenze e a Belgirate (Novara), due convegni sulla NATO e sulla politica estera italiana. Il tema del dibattito fiorentino, che si svolgerà sabato e domenica, è stato illustrato sull'ultimo numero della rivista *Politica* dal suo direttore Giannelli, il quale sostiene che « per superare la crisi della NATO occorre superare la NATO », imperniando « la politica estera non più sulla logica immobilistica del patto militare che condiziona tutto il resto ». Sarebbe già questo — afferma Giannelli, che più oltre indirizza la sua ricerca sui problemi della sicurezza europea — « un modo per lasciar cadere il Patto atlantico fra i ferri vecchi ».

Sugli stessi temi si sofferma, con un interessante editoriale, firmato da Pierluigi Muzio, il quotidiano della Curia milanese *L'Italia*, che prende le mosse dalla costatazione della preferenza dei comunisti per i « grandi temi della politica estera », come quelli « della pace, della libertà dei popoli, dell'autodecisione, dei rapporti tra grandi potenze e piccoli stati, della crescita dei popoli nuovi » per concludere su questo primo punto — in modo non motivato ed illogico — che tuttavia essi non giungono a risultati tangibili attraverso la loro azione per una non meglio precisata « strumentalizzazione interna » della loro politica. Rispetto al Patto atlantico, *L'Italia* distingue tre diverse posizioni: quella degli oltranzisti atlantici (« Tanassi, Cariglia e con i discorsi di domenica scorsa anche Pieraccini e Mariotti »), quella di chi vuole una revisione sul piano politico, economico e culturale (De Martino) e quella di chi ne auspica « una radicale trasformazione secondo le linee di quella dinamica internazionale che caratterizza oggi l'Europa ». Nessuna di queste tendenze si incontra con le tesi comuniste, commenta *L'Italia*, che tuttavia evita di registrare in quale modo, in questi ultimi tempi specialmente, le posizioni comuniste hanno agito da stimolo e si sono utilmente intrecciate e incontrate con quelle di tanta parte della sinistra.

L'Italia polemizza poi col *Corriere della sera*, che — — fedele alla linea della "scelta di civiltà" — ha giudicato « sciocchezze » i propositi di rivedere il Patto. « A noi sembra — scrive — che le alleanze siano sottoposte alla volontà politica dei contraenti, per gestirle

(Segue in ultima pagina)

Vajont

INCRIMINATO L'EX DIRETTORE DELLA SADE

Colpo di scena nell'istruttoria per la morte di duemila persone - L'imputazione è di concorso nell'evento di frana, inondazione, omicidio e lesioni colpose plurime - Citato anche il prof. Valerio, attuale presidente della Montedison

Dal nostro inviato

BELLUNO, 13

La SADE, che prima della nazionalizzazione rappresentava il più potente monopolio elettrico, e che sinora era stata lasciata fuori del processo per la sciagura del Vajont nella quale, come si ricorderà perirono oltre 2 mila persone, è stata chiamata in causa. Il giudice istruttore, dott. Fabbri, su richiesta del dott. Mandarino, ha esteso l'imputazione di concorso nell'evento di frana, di inondazione, di omicidio e di lesioni colpose plurime a carico di altre tre personalità di primo piano: l'ing. Roberto Marin, già direttore generale della SADE e poi dello ENEL-SADE, l'ing. Dino Tonini, già direttore dell'ufficio studi della SADE e il prof. Augusto Ghetti, direttore dell'istituto di idraulica dell'Università di Padova.

Il significato procedurale di queste tre incriminazioni appare enorme. Non siamo più al rango dei tecnici, sia pure di alto grado, o dei funzionari ministeriali come nel caso dei primi sette imputati (ai quali si aggiunse, nel giugno scorso, l'ex direttore del genio civile di Belluno) che furono incriminati dal Procuratore della Repubblica già all'indomani della catastrofe. Ora il monopolio SADE comincia ad essere chiamato a rispondere in prima persona, nella figura del suo ex-direttore generale.

L'ing. Marin era uomo di fiducia dei Cini e dei Gaggia, uno dei massimi responsabili delle scelte tecniche ed economiche del potente gruppo idroelettrico veneto. Marin dovrà dire perchè si volle continuare a portare a termine la costruzione dell'impianto del Vajont malgrado le

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

Ieri un consulto

Paolo VI sarà operato?

Il Papa forse dovrà essere operato. Si deduce dal comunicato reso noto a conclusione del consulto medico che si è svolto ieri mattina.

Dice la informazione ufficiale vaticana: « Questa mattina il Santo Padre è stato sottoposto a consulto collegiale. Il Santo Padre è notevolmente migliorato in rapporto all'episodio di cistopielite sofferto. I medici ritengono di proseguire nell'indirizzo terapeutico in corso, riservandosi di eventualmente modificarlo in senso chirurgico, allo scopo di raggiungere la completa e definitiva guarigione dell'augusto infermo ». Quest'ultima parte del comunicato reca le firme dei tre medici che hanno preso parte al consulto, professor Mario Fontana, medico curante, prof. Mario Arduini, primario urologo degli Ospedali Riuniti di Roma, prof. Pietro Valdoni, direttore della clinica chirurgica dell'Università di Roma.

Dal documento si desumono due cose: il processo infettivo cistopielitico non desta preoccupazioni ed anzi dovrebbe considerarsi superato; permangono tuttavia alcune condizioni che possono con una certa facilità far temere una ripresa o recidiva dell'infezione con una noiosa cronicizzazione del fatto infettivo, di qui l'accenno ad un eventuale intervento chirurgico.

Fermi da oggi i 4 mila della Solvay Sciopero a Milano per la Vanzetti

Lo sciopero di 72 ore dei chimici di Rosignano e quello dei lavoratori della zona di Vittuone (Milano), che sospendono oggi il lavoro per solidarietà con gli operai della Vanzetti, segnano una vigorosa ripresa delle lotte per i salari, l'occupazione, i ritmi e gli orari di lavoro nell'industria.

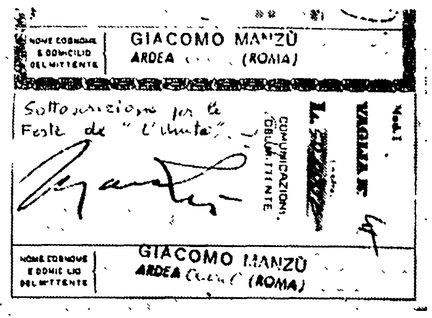
A Rosignano, i 4 mila chimici della Solvay attueranno a partire da oggi un'astensione dal lavoro di tre giorni per respingere anzitutto l'attacco portato dal padrone ad alcune conquiste sindacali, fra cui un accordo sui premi di produzione, e per migliorare sensibilmente le loro condizioni. In particolare i lavoratori del grande complesso chimico, entrato in forze recentemente nella società ENI-Larderello, rivendicano una revisione del congegno del premio e un aumento del 15 20% del suo valore, nonché una serie di miglioramenti normativi riguardanti fra l'altro la riduzione dell'orario di lavoro.

Nella zona di Vittuone, i lavoratori di tutte le fabbriche di Arluno, Corbetta, Santo Stefano Ticino e Sedriano attueranno oggi una sospensione di due ore quale prima concreta azione a sostegno della lotta che i 600 operai della Vanzetti stanno conducendo per impedire la smobilitazione della fabbrica. Nel corso dello sciopero avranno luogo cortei e manifestazioni contro i licenziamenti. L'iniziativa è stata promossa dai tre sindacati, che respingono decisamente il proposito dei padroni americani di liquidare la fabbrica

La campagna della stampa

50 mila lire sottoscritte da Giacomo Manzù

Domenica 12 festivals provinciali dell'Unità



Lo scultore Giacomo Manzù, autore delle famose porte di San Pietro, premio Lenin per la pace nel 1966, ha sottoscritto 50 mila lire per l'Unità. Il fatto, significativo in sè, si inquadra nel clima di crescente entusiasmo ed interesse che la campagna per la stampa comunista crea attorno al nostro giornale ed allo slancio nuovo con il quale i compagni, dopo l'imponente manifestazione popolare di Milano, si accingono a raggiungere gli obiettivi per la sottoscrizione e la diffusione.

Per domenica prossima si annunciano ben 12 festival provinciali e centinaia di feste locali. Le più importanti si svolgeranno a Torino, Belluno, Bologna, Grosseto, Firenze, Pistoia, Alessandria, Matera, Brindisi, La Spezia, Sassari, Latina.

Nella foto: il vaglia con il quale lo scultore Giacomo Manzù ha sottoscritto 50 mila lire per l'Unità.

A soli dieci giorni dalle elezioni di Saigon

Aperto dissidio tra Van Thieu e Cao Ky

Il contrasto comprende anche la scelta del primo ministro - Intervento dell'ambasciatore americano a Saigon che tenta di salvare il risultato delle elezioni-truffa Bombardata dai « B-52 » la fascia smilitarizzata - Violenti scontri all'arma bianca

SAIGON, 13

I rapporti fra Nguyen Van Thieu e Nguyen Cao Ky, risultati dalle elezioni organizzate dagli americani come presidente e vice presidente dello Stato fantoccio del Vietnam del sud, sono entrati nella fase critica che gli osservatori si attendevano da tempo. E' noto infatti che i due tendevano a presentarsi come rivali nella contesa « elettorale », ma hanno poi dovuto congiungere le loro forze anche per racimolare attraverso i brogli quel miserabile 34 per cento dei voti, in gran parte falsi, che valgono loro le posizioni attuali.

Ma appena celebrato il rito dell'omaggio alla « democrazia », necessario per dare una maschera fin troppo trasparente alla aggressione americana e alla loro qualità di quisling, eccoli l'uno contro l'altro. Cao Ky non si rassegna a essere un vice presidente all'americana: che, cioè, non conta nulla e può solo sperare di fare le scarpe al presidente. Vuole un potere effettivo. Chiede il diritto di scegliere il primo ministro, il ministro della Difesa, il ministro della Economia, il ministro della « Pacificazione » e i principali comandanti militari. Van Thieu ha dichiarato che avocherà invece a sè queste scelte, e lascerà a Ky tutte le altre, quelle cioè che contano meno.

Il principale dissidio sembra vertere attorno alla scelta del primo ministro. Ky vorrebbe Nguyen Van Loc, un avvocato che lo ha particolarmente sostenuto nella campagna elettorale. Van Thieu vuole promuovere l'attuale ministro degli Esteri Tran Van Do, oppure il vice primo ministro Luu Vien. Fra il presidente e il vice presidente, il più forte appare il primo, e non solo per le ragioni costituzionali, che nel sud Vietnam non valgono molto, ma perchè sembra appoggiato dalla maggioranza del Senato.

In ogni caso, i due sono ai ferri corti: lunedì, a un ricevimento al quale erano presenti entrambi, hanno evitato di parlarsi. L'ambasciatore USA Bunker sta cercando — si riferisce — di riportare fra Van Thieu e Ky un modus vivendi, perchè vede il pericolo che tutta la traballante costruzione eretta con la farsa elettorale (il cui scopo è fare apparire che a Saigon sieda un governo legittimo, e che gli americani si trovino nel Vietnam su richiesta di questo) crolli a un tratto, con la ripresa delle furiose lotte interne nel gruppo dei quisling e dei servi di Washington.

Sul piano militare, si segnala ancora una volta un violento fuoco di artiglieria al di sopra della fascia smilitarizzata, nelle due direzioni: sei marines USA sono stati uccisi dalle granate, e cento sono stati feriti. I B 52 hanno bombardato anche oggi la fascia smilitarizzata e le zone di confine, sganciando oltre 340 mila chilogrammi di esplosivo. A 20 km a nord est di Tam Ky, ha avuto luogo uno scontro all'arma bianca, nel quale 4 marines sono stati uccisi. L'agenzia di notizie della Repubblica democratica del Vietnam informa oggi che dal prossimo 1 gennaio sarà introdotto nel Paese il calendario solare, mentre quello lunare sarà mantenuto come base per le feste nazionali e tradizionali.

Da Washington si apprende che la Casa Bianca ha smentito, che esistano divergenze fra Johnson e McNamara in merito al bombardamento di Haiphong. Pare invece che McNamara avesse avanzato obiezioni al progetto. Inoltre gli USA sembrano intenzionati a investire l'ONU del problema vietnamita: il delegato USA alle N.U. Goldberg, ha chiesto di pronunciare un «importante discorso» il 21 settembre prossimo.

SAIGON — Marines americani e soldati di Cao Ky torturano, in località Bac Quan, un ragazzo « sospetto » di simpatie per il FNL

Il «particolare»

La forza del Popolo è la sintesi. Un corsivo di basso pagina sull'URSS sta su quel giornale a qualche tonnellata di meditazioni libresche. Quando la storia sovietica attraversa il filtro di Mario Angius mezzo secolo è tascabile. Da Brest a Vladivostok, dallo Smolny alla riforma economica, cinquant'anni si fanno agglutinare e imballare da costui.

Da questa sveltissima confezione storiografica non si pretenderà il rispetto dei particolari. Basti trattenere il nucleo centrale: « Quella che sta sorgendo nell'Unione Sovietica non è tanto una società socialista quanto piuttosto una civiltà industriale sia pure con aspetti particolari » Ecco che ci siamo. Edward Carr, Schlesinger, Chamberlin e tutti gli altri hanno lavorato per nulla. Angius che arriva dopo è quello che ci indottrina: l'URSS « è al fondo la stessa civiltà industriale dell'Occidente ».

Se non fosse per i particolari questa operazione mimetica riuscirebbe. Se Angius riuscisse ad accostare non solo una Moskvic a una Fiat, ma anche la Rivoluzione russa e il gabinetto Moro allora avremmo un corsivista in meno e un legislatore epico in più. Sfortunatamente il Popolo non è così universale da unificare e impagliare il mondo con il marchio della « civiltà industriale ». Sono i particolari che spezzettano il planisfero. La Rivoluzione russa si fece per il gusto tutto particolare di liquidare i padroni. A quel particolare i sovietici si sono così affezionati che se lo tengono da cinquant'anni. Per quel dettaglio si fanno ancora guerre e rivoluzioni. E ora quel particolare il Popolo vorrebbe espungerlo con un lieve tocco di penna. Presuntuoso.

✱